

Maschi



... *Notes*







Città di Battipaglia



SABATO 4 MAGGIO 2013 - ore 17.30

Battipaglia - "Salotto in Casa..Comunale" - Palazzo di Città

**IL TEMPO DELL'EDUCAZIONE:
LO SCAUTISMO, UNA PROPOSTA PER TUTTA LA VITA**

EDUCAZIONE E PEDAGOGIA SCOUT
Prof.ssa CHIARA D'ALESSIO - Università di Salerno

LO SCAUTISMO E I GIOVANI
SONIA MIRIGLIANO - A.G.E.S.C.I. Campania

LA SPIRITUALITA' DELLA STRADA
p. LUIGI LA MURA - A.E. M.A.S.C.I. Campania

ADULTI SCOUT NELLA SOCIETA'
ELISABETTA MERCURI - A.S. M.A.S.C.I. Lamezia Terme 2

LA PROPOSTA DELLO SCAUTISMO AGLI ADULTI
RICCARDO DELLA ROCCA - Presidente Nazionale M.A.S.C.I.



Dal 4 all'8 maggio 2013
presso il Salotto in Casa... Comunale
mostra fotografica:
"Battipaglia e scoutismo: ieri, oggi... e domani"



M.A.S.C.I. Battipaglia 2
Via De Sio, 12 - 84091 Battipaglia (Sa)
(alle spalle del Santuario SS. Maria della Speranza)
www.masci-battipaglia2.it
... il "Masci Battipaglia2" è presente anche su





Benvenuti!

Un benvenuto particolare, permettetemi di rivolgerlo ai relatori, altamente qualificati, che ci guideranno con passo fermo ed esperto lungo la “strada” affascinante e nel contempo complessa del “Tempo dell’educazione: lo scautismo, una proposta per tutta la vita”.



Prima di entrare nel vivo di quest’incontro, vi invitiamo a giocare insieme. Abbiamo tutti visto quell’albero spoglio senza frutti. Ebbene, oggi, ognuno di noi può contribuire a che quell’albero si arricchisca di frutti.

Nella cartellina c’è una mela, che aspetta delle risposte su come testimoniamo **“il non sentirci arrivati”** anzi, tutt’altro.

Siamo tutti invitati a “cogliere” la “mela” la quale, alla fine dell’incontro, ricca delle risposte sarà posta sui rami di quell’albero per dargli il giusto “calore”.



Il risultato di questo “gioco” sarà successivamente reso pubblico nei modi più opportuni.

E ora, veniamo al nostro incontro del: **“Il tempo dell’educazione: lo scautismo, una proposta per tutta la vita”**.

CHIARA D’ALESSIO

Al tavolo dei relatori, la prof.ssa CHIARA D’ALESSIO, l’unica non “scout” ... aggiungerei, ... finora! ... dicevo, la prof.ssa Chiara D’Alessio docente presso l’Università degli Studi di Salerno Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze dell’Educazione, ha, come piace dire a noi, nel suo “zaino” una vasta ed ampia esperienza didattica e professionale, ha partecipato a innumerevoli convegni in qualità di relatrice non solo su tutto il territorio nazionale ma anche all’estero. Molteplice le sue pubblicazioni, non solo in italiano ma anche in spagnolo e inglese.

Alla prof.ssa Chiara D’Alessio nel disquisire su “Educazione e pedagogia Scout”, il compito di essere “l’apripista”, di essere la prima “guida” in questa “route” dal tema: “Il tempo dell’educazione: lo scautismo una proposta per tutta la vita”.

ATTUALITA’ DELLO SCAUTISMO NELLA PEDAGOGIA CONTEMPORANEA



*Chiara D’Alessio – Psicoterapeuta – Pedagogista
- Docente Università di Salerno – Università
Europea di Roma*

*Roberta D’Errico – Laureanda in Scienze della Formazione Primaria-
Gruppo Scout Caserta Cinque*

1. Valenza della proposta scout nel panorama sociopedagogico contemporaneo



Si parla ormai da alcuni anni di emergenza educativa. Perché? Famiglia, scuola, chiesa ed altre associazioni da tempo faticano a trasmettere proposte di valori accettate dal mondo infantile, adolescenziale, giovanile di oggi.

Qual è il motivo? Una lotta impari con proposte provenienti dal mondo della comunicazione di oggi che fanno leva sugli istinti più primitivi dell'uomo, su false aspirazioni (potere, denaro e quant'altro) perseguendo le quali l'uomo arriverebbe ad una presunta "felicità".

La deresponsabilizzazione educativa familiare che sempre più spesso delega ad altre agenzie un compito precipuo della famiglia, la demotivazione degli insegnanti e lo scoramento delle agenzie religiose di fronte al disinteresse spirituale ha portato alla creazione di una generazione connotata da freneticità e frammentarietà di esperienze in un susseguirsi di momenti senza senso che danno origine ad una fragilità forse mai rilevata in altre epoche nel mondo dell'infanzia, della giovinezza, dell'adolescenza.



Siamo in un'epoca di relativismo morale, di nichilismo, di assenza di valori, di cinismo, di un presentismo senza storia che contribuisce a diffondere un clima di mancanza di speranza.



Alcuni reagiscono con un continuo stordirsi, alla ricerca spasmodica di riempire una vita vuota di senso con cose ed esperienze che, a fronte di momenti di felicità effimera, hanno come effetto la perdita del senso. Anche se si ha tutto per il “come” vivere manca il “perché” vivere.

Oggi il nuovo Dio è la tecnica, in base alla equazione: maggiore tecnologia = bene maggiore.

La pervasività della galassia elettronica, insieme agli innegabili vantaggi, ha portato ad un aumento esponenziale delle esperienze e dei rapporti virtuali a scapito di quelle reali. Aumenta la quantità non la qualità della comunicazione con il conseguente senso di liquidità, inconsistenza, deresponsabilizzazione e progressiva rarefazione dei rapporti umani.

Si pensi che il 30% degli adolescenti soffre di disturbi psicologici e le dipendenze sono sempre più frequenti anche tra gli adulti.



Chi scrive ha esperienza sia teorica che clinica relativa a tali fenomeni ed è da tempo alla ricerca di antidoti che frenino la dipendenza dalle tecnologie ed aiutino l'instaurarsi di stili di vita proficui per una formazione giovanile e – perché no? – anche adulta, ricca di senso e di significato, all'interno della quale sia centrale il



concetto di persona, prima evidenza pedagogica per ogni scienza dell'educazione.

Cosa vuol dire persona? La persona è entità biopsicosociospirituale unica ed irripetibile. Ora riflettiamo. Non solo le giovani generazioni, ma anche l'uomo contemporaneo, hanno le modalità per coltivare la propria autentica nonché molteplice natura per giungere alla massima espressione di essa? Esistono nell'attuale socio cultura, le occasioni per diventare uomini e donne degni di essere chiamati tali?

Chiediamocelo.



E, nel frattempo, non pochi esponenti della psicologia e della pedagogia contemporanee hanno individuato nello scautismo una proposta efficace atta a contrastare il processo di disumanizzazione-personalizzazione-omologazione culturale al quale rischiamo di andare inevitabilmente incontro. Quali gli elementi portanti?

In primis, il contatto con la natura. Vivificante, rigenerante (anche a livello ormonale e neuronale: il contatto frequente con la natura infatti consente una maggior ossigenazione del cervello, legata ad una sua maggiore funzionalità, ed abbassa il livello di cortisolo, ormone dello stress, nel sangue), proiettato al domani, nel suo osservare e riflettere *in situ* sul meraviglioso susseguirsi delle stagioni.



In secundis, il gruppo come forma alla base di ogni significativa convivenza sociale. *In terzis*, la coltivazione dello spirito come momento di crescita interiore.

Lo scautismo può rappresentare dunque una vera e propria palestra di valori autentici, di esercizio della cooperazione e della solidarietà, di cura della dimensione spirituale senza la quale un uomo non può definirsi tale, un antidoto a molti degli errori educativi ed al disagio esistenziale anche degli adulti. Accostarsi alla verità delle cose ed alla cura dei rapporti umani porta al vivere una vita più autentica e ricca di significato “contagiosa” anche per chi sta intorno.

Nella mia esperienza gli scout sono persone ricche di ottimismo che trasmettono speranza.

Abbiamo urgente necessità di recuperare queste dimensioni ormai scomparse della nostra esistenza, che stanno alienando gli uomini dal loro essere più profondo, rendendoli involucri vuoti senza una meta, messaggeri che hanno dimenticato il messaggio. Per tali motivi lo scoutismo rappresenta una proposta di grande attualità pedagogica, anche per gli adulti.

Quante proposte di formazione infatti, nel campo del *life-long learning* o della *life-long education*, possono vantare un tale spessore per così dire, “esistenziale”?

Siamo tutti invitati a raccogliere la sfida.

Secondo eminenti pedagogisti, quali Piero Bertolini e Riccardo Massa, la proposta scout ha una grande valenza pedagogica per il mondo contemporaneo. Analizzeremo di seguito il loro pensiero in tal senso.



2. La proposta educativa scout

Secondo il pedagogista Piero Bertolini “lo scautismo non è solo un metodo educativo, ma è un modo di concepire la vita. È un qualcosa che risponde agli ideali dei giovani e li aiuta ad avere fiducia in se stessi, che è un presupposto indispensabile per affrontare positivamente la vita”.¹ Il segreto del successo pedagogico scout consiste per Bertolini “nel mettersi dal punto di vista dell’educando per studiarne attitudini e caratteristiche mentali e fisiche, sulle quali poi si deve fondare l’azione educativa”.² Lo scopo è la formazione del carattere e della personalità del ragazzo.



Bertolini aggiunge che “chiunque voglia comprendere davvero profondamente lo scautismo non possa limitarsi ad una conoscenza teorica ma è necessario che vi si accosti vivendo la vita scout, poiché nella concreta vita scout si respira un’atmosfera particolare dal punto di vista pedagogico che facilmente sfugge a chi osserva dal di fuori”³. Infatti la vita all’aria aperta, lo studio della natura, i giochi, l’avventura, le tecniche di sopravvivenza, la comunità e la spinta a porsi degli obiettivi raggiungibili per migliorare se stessi e la società costituiscono il fulcro dello spirito scout per ogni persona che ne fa parte. Lo sviluppo di alcune capacità entrano a far parte del carattere del ragazzo e gli saranno utili per tutta la vita come l’inventiva, la collaborazione con gli altri per realizzare progetti comuni, lo spirito di adattamento e la capacità di risolvere problemi concreti.

¹ AA.VV., *Leopardo spensierato. Piero Bertolini e lo scautismo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2011.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*



Lo scautismo secondo Bertolini va al di là del cosiddetto “tempo libero” e dovrebbe occupare un posto di assoluto rilievo tra le teorie pedagogiche perché costituisce “un’autentica *proposta esistenziale* che ha l’obiettivo di guidare il ragazzo con entusiasmo e serietà nella realizzazione di un buon equilibrio tra le sue forze intellettuali, morali e fisiche”.⁴ Per Bertolini l’incontro con lo scautismo è stato così significativo da scrivere: “*ho sempre detto a me stesso e agli amici più cari che probabilmente non sarei riuscito a fare ciò che ho fatto, o comunque che non l’avrei fatto allo stesso modo, senza aver vissuto l’esperienza scout tanto intensamente e per tanto tempo*”.⁵

La strategia pedagogica dello scautismo è di essere “un grande gioco immaginario che richiede però la padronanza di alcune capacità molto concrete, una continua ricerca di sé e un inserimento attivo nella vita reale”.⁶



2.1 Valori portanti

Il metodo educativo scout si avvale di numerosi principi necessari a formare il carattere e la personalità dei ragazzi. Si basa su una serie di valori portanti quali l’autoeducazione, il contatto con la natura, il gioco, l’abilità manuale, la forza fisica, la comunità, l’educazione sociale, la spiritualità. Ognuno di questi elementi viene adattato all’indole del singolo ragazzo in modo specifico e sempre diverso per incoraggiarlo a dare libero sviluppo alla propria personalità.

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem*, p. 98.

⁶ Massa R., *Saggi critici sullo scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001, p. 157.



*“Il principio su cui lavora lo scautismo è quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruiti”.*⁷

Pertanto i principali aspetti del metodo scout sono discussi e analizzati di seguito.

Ambiente naturale

La natura nel metodo scout ha un'importanza educativa fondamentale poiché, oltre ad essere il luogo dove possono svilupparsi nei ragazzi curiosità, libertà e spirito di avventura, è anche lo spazio privilegiato per formarne il carattere. Riuscire ad affrontare le asperità e le scomodità che si presentano in un ambiente naturale è analogo al superamento di ogni tipo di difficoltà in un qualsiasi ambiente sociale, portando con sé profondi valori morali riguardo al rispetto di sé, al rispetto degli altri e della società stessa. Nell'ambiente naturale i giovani imparano a valorizzare le proprie capacità, ad oltrepassare o comprendere i propri limiti, a sperimentare lo spirito di comunità e aiuto reciproco, a ritrovare la dimensione spirituale. La natura pertanto costituisce il cardine del metodo scout, tanto che non si può parlare di scautismo senza far riferimento alla natura e alla vita all'aria aperta.

Autoeducazione



L'autoeducazione è uno dei principi del metodo scout che mira a formare il carattere e lo spirito critico dei ragazzi senza imporre loro idee e comportamenti. Si basa sulla convinzione che i giovani, adeguatamente stimolati attraverso intenzionalità educative, riescono a sviluppare la capacità di formarsi da soli. Facendo leva sulla curiosità,

⁷ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, p. 41.



l'interesse e la ricerca di avventura e facendo sentire loro un forte senso di fiducia, i ragazzi crescono, sviluppano la spinta a misurarsi con l'ambiente esterno e con gli altri traendo insegnamenti dalle proprie esperienze e riescono ad affermare se stessi.

L'intento dello scautismo è di accrescere le potenzialità e la specifica personalità di ogni ragazzo attraverso una proposta educativa incentrata sul "fare" piuttosto che sui concetti teorici e sul rapporto educativo capo-ragazzo basato prevalentemente sulla libertà e il rispetto. Una persona non dovrà essere plasmata o indottrinata, ma essere guidata a compiere una serie di scelte autonome che rispettino la propria personalità, i propri interessi e i propri tempi. Pertanto il capo-educatore scout deve presentarsi come una guida per i ragazzi, cercando di ascoltare le loro esigenze e liberando le energie positive per promuovere attivamente il bene. B.P. scrive: *"il successo nei risultati è interamente dovuto allo studio del ragazzo e all'utilizzazione delle sue tendenze, quali che possano essere, per il suo stesso sviluppo"*.⁸

La progettazione delle attività da parte dei capi dovrà coinvolgere i ragazzi in modo che loro possano prepararla e gestirla totalmente, mentre l'educatore ne individua solo i problemi e le finalità. Con questo meccanismo partecipato ogni giovane potrà esprimere se stesso secondo le proprie capacità e competenze e potrà aumentare il senso di responsabilità e consapevolezza, imparando a diventare adulto da solo.

Coeducazione e comunità



⁸ Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, p. 109.



La coeducazione è intesa come l'educazione dei ragazzi e delle ragazze insieme e il metodo scout si avvale di questo modello di crescita per educare i ragazzi al rispetto di sé e dell'altro sesso. Le differenze psicologiche tra i ragazzi e le ragazze sono da sempre molto complesse per le profonde diversità fra i due sessi. Crescere insieme significa permettere ai ragazzi di comprendere la diversità e la ricchezza dell'altro sesso attraverso un percorso di conoscenza e di confronto. Si superano i timori e le rivalità e ci si apre al dialogo e alla complementarità. Inoltre la coeducazione accresce la scoperta e l'accettazione della propria identità sessuale e permette lo sviluppo di relazioni di amicizia e affettive.



Lo scautismo è un metodo comunitario che ha tra i suoi obiettivi di educare i ragazzi a vivere insieme agli altri. È organizzato in base a gruppi orizzontali e verticali: si fanno crescere i giovani tra coetanei e contemporaneamente con ragazzi più piccoli e più grandi per far sì che ognuno si senta responsabilizzato ad insegnare ai più piccoli ed allo stesso tempo sia stimolato dall'esempio dei più grandi. In questo modo si incoraggiano i giovani ad aprirsi agli altri, a rispettarli, a conoscere il loro punto di vista, a vivere in un ambiente democratico tramite il coinvolgimento di tutti.

Tuttavia lo scautismo non si propone di educare una massa indistinta di persone ma costruisce dei percorsi di crescita individuali per sviluppare le capacità del singolo. All'interno di una comunità ognuno avrà un ruolo e metterà a servizio degli altri le proprie competenze allo



scopo di raggiungere obiettivi comuni. Si sviluppa pertanto un clima di fraternità e di gioia nel rispetto e nella fiducia reciproca.

Educazione sociale

L'educazione dei ragazzi a diventare dei "buoni cittadini" per la costruzione del bene comune è l'obiettivo principale dello scautismo. Il metodo si avvale del "servizio" e della "fratellanza universale" come strumenti educativi per migliorare la società.

B.P. scrive: *"Il movimento scout è un tentativo di aiutare il sistema scolastico prendendo i ragazzi nel tempo da loro trascorso fuori della scuola e sviluppandone il carattere, la salute, le capacità pratiche, cosicché ciascuno di essi possa divenire un individuo efficiente e di alta qualità. Tale efficienza peraltro non mira tanto al progresso dell'individuo in quanto tale, ma a migliorare la sua capacità di servire la comunità. [...] Pertanto l'intero Movimento può essere definito in sintesi come una fraternità universale di servizio".*⁹

I ragazzi che ogni settimana si riuniscono per svolgere attività scout hanno modo di confrontarsi fra loro, di scoprire la solidarietà, il vivere insieme, l'essenzialità e, sotto la guida di un capo, di guardare alla realtà del proprio territorio sviluppando lo spirito di servizio. La formazione dei ragazzi viene affidata alla testimonianza dei capi: *"Il mezzo più importante per la formazione del cittadino rimane, ancora una volta, l'esempio del Capo. È ciò che il Capo fa, e non tanto quello che dice, che influenza il ragazzo".*¹⁰

La conoscenza della realtà circostante e quella diretta con le persone permette di creare una fratellanza universale che apre la mente dei giovani all'internazionalità, al dialogo, alla democrazia, alla pace e all'aiuto reciproco. *"Quando i giovani cittadini, uomini e donne, in tutti i Paesi, saranno educati a considerare i loro vicini come fratelli e sorelle nell'umana famiglia e saranno uniti nel comune obiettivo di servizio e di aperta disponibilità all'aiuto reciproco, essi non penseranno più, come*

⁹ Baden-Powell R., *Cittadini del mondo*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2006, p. 59.

¹⁰ Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, p. 103.



hanno fatto finora, in termini di guerra contro rivali, ma in termini di pace e buona volontà degli uni verso gli altri".¹¹

Gioco

“Uno degli scopi dello scautismo è di fornire giochi e attività di squadra, come il campeggio e l’esplorazione, che possono avere ugual valore nello sviluppo della salute, del vigore fisico e del carattere. Questi giochi vanno resi attraenti e competitivi, ed è attraverso di essi che possiamo educare a doti quali l’obbedienza alle regole, la disciplina, il dominio di sé, l’entusiasmo, la fermezza, il coraggio, la capacità di guidare gli altri e di fare altruisticamente il gioco di squadra. Sono doti di estrema importanza per un cittadino, ed è sviluppandole nei ragazzi che la formazione scout può essere utile come complemento dell’educazione scolastica”.¹²

Il gioco riveste per B.P. un importante ruolo pedagogico perché i ragazzi si sentono finalmente liberi di esprimere se stessi e allo stesso tempo di competere e cooperare con gli altri. Giocare diventa un piacevole mezzo per apprendere divertendosi che sviluppa l’autonomia, la crescita e la gioia di vivere. Attraverso i giochi, soprattutto quelli di squadra, si ottiene quell’equilibrata formazione che si basa su regole, obiettivi definiti e sull’inventiva di ognuno. Il bambino si abituerà a giocare non solo per se stesso ma per la sua squadra, accrescendo l’altruismo e la socializzazione.

Azione e abilità manuale

Uno dei temi principali dello scautismo è la capacità di agire in modo concreto ed efficace. I ragazzi sono educati a svolgere attività pratiche e di utilità per se stessi e il prossimo. Raccogliere la legna, fare cucina, disegnare, realizzare oggetti con pochi mezzi a disposizione, costruire semplici giocattoli sono solo alcuni esempi di lavoro manuale scout che necessitano di capacità pratiche, autonomia, essenzialità e responsabilità. Il valore educativo della manualità è caratteristico

¹¹ Baden-Powell R., *Cittadini del mondo*, p. 59.

¹² Baden-Powell R., *Taccuino. Scritti sullo Scautismo 1907-1940*, p. 36.



dell'attività stessa, poiché i ragazzi imparano quasi senza accorgersene nozioni e tecniche e vengono stimolati a cavarsela da soli e a superare ostacoli ed errori. Gli sbagli sono un importante strumento di apprendimento, poiché da essi il ragazzo può riflettere per acquisire una migliore percezione di sé e del mondo circostante.

Il metodo scout supera la netta distinzione tra lavoro intellettuale e pratico generando una stretta interdipendenza tra pensiero e azione: occorre agire secondo il proprio pensiero e le proprie aspirazioni e al tempo stesso imparare dalla realtà, cogliendone limiti e possibilità. L'abilità manuale e le tecniche acquisite permettono di "imparare facendo", sviluppando l'autostima e l'impegno di ogni ragazzo e rendendolo libero di esprimersi con creatività.

Pertanto le attività pratiche scout mirano ad accrescere la personalità dei ragazzi secondo la componente autoeducativa del metodo.



Progressione personale

La progressione personale (PP) rappresenta un percorso pedagogico che consente di accrescere gradualmente le potenzialità "personali" di ogni ragazzo attraverso il raggiungimento di una serie di obiettivi concreti. La PP cura lo sviluppo globale della persona perché si riferisce a tutti gli aspetti della vita dei ragazzi e rappresenta un



cammino di formazione in cui tutte le esperienze contribuiscono ad arricchire il carattere.

Nel metodo scout il percorso di PP si realizza mediante le attività che il ragazzo stesso sceglie in base alle proprie preferenze, la ricerca di obiettivi concreti e verificabili, l'ascolto della persona, la testimonianza da parte del capo-educatore e il coinvolgimento dell'intera comunità come opportunità di confronto e supporto. Il ragazzo stabilisce degli obiettivi sempre più impegnativi a cui deve cercare di tendere per cambiare se stesso. Questo processo pedagogico è fondamentale per la sua crescita poiché è un processo graduale in cui si induce il giovane a riflettere, a confrontarsi con gli altri, a diventare protagonista dei propri miglioramenti e ad acquisire consapevolezza dei propri limiti, che deve cercare di superare mediante lo sforzo costante e l'impegno.

Salute e forza fisica

La salute fisica rappresenta uno dei 4 punti fondamentali dello scautismo indicati da Baden-Powell insieme al carattere, l'abilità manuale e il servizio civico.¹³

B.P. scrive: *“La buona salute e la forza fisica hanno un valore incalcolabile per il successo nella professione e per godere la vita. Per quanto riguarda la loro importanza nell'educazione, si può ritenere che sia maggiore di quella dell'istruzione fatta sui libri, e quasi pari a quella del carattere. [...] Quello che possiamo fare è insegnare al ragazzo ad essere personalmente responsabile della propria salute, e come acquisirla e conservarla”*.¹⁴

L'importanza della salute e forza fisica è da riferirsi alla crescita globale del ragazzo che passa attraverso uno sviluppo armonico ed equilibrato, la conoscenza del proprio corpo, l'acquisizione di corretti stili di vita, la ricerca di ritmi naturali, un'alimentazione sana ed adeguata e l'accettazione di sé e dei propri limiti.

¹³ Rif. paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

¹⁴ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, pp. 73-74.



Inoltre lo sforzo fisico, la fatica mista a sudore, l'impegno e il sacrificio sono necessari per il raggiungimento di determinati obiettivi e formano "naturalmente" il carattere dei ragazzi.

Essi si trovano a porsi sempre nuove sfide e a confrontarsi con una comunità scout che stimola e sorregge gli obiettivi posti.

La capacità di praticare uno sport, l'allenamento fisico e i giochi all'aperto diventano necessari strumenti per la buona salute sia mentale che fisica e migliorano le relazioni sociali e la coordinazione con gli altri.

"Sono i sani giochi all'aperto, le uscite ed i campi, oltre ad una sana alimentazione e ad un giusto riposo, che apportano al ragazzo salute e forza in modo naturale, non artificiale".¹⁵

Spiritualità

La spiritualità è così importante per Baden Powell che egli scrive: *"L'amore verso Dio, l'amore per il prossimo e il rispetto per se stessi in quanto servi di Dio sono la base di ogni forma di religione. Il modo per esprimere l'amore verso Dio varia in ogni fede o confessione religiosa. Di regola la chiesa o religione cui il ragazzo appartiene dipende dalla volontà dei genitori. Sono essi a decidere. Il compito nostro, qualunque sia la forma di religione che il ragazzo professa, è di rispettare la loro volontà ed assecondare il loro sforzo di insegnare al ragazzo l'amor di Dio".¹⁶*

Lo scautismo non difende la superiorità di nessun credo religioso ed incoraggia i ragazzi a praticare la religione alla quale appartengono. La formazione scout è profondamente spirituale e morale attraverso un percorso che porta alla ricerca di Dio.

Nel metodo oltre ai momenti di culto relativi alle rispettive religioni si inseriscono esperienze significative come il contatto con la natura, il camminare, le buone azioni, il servizio agli altri, il confronto con i capi e la comunità che aiutano i ragazzi a trovare la propria spiritualità intesa come crescita interiore. La dimensione spirituale rappresenta una

¹⁵ *Ibidem*, p. 75.

¹⁶ *Ibidem*, p. 66.



spinta verso il miglioramento di sé che si concretizza nell'esperienza quotidiana del rapporto con gli altri e con il mondo.

Per B.P. la religione è una parte del carattere del ragazzo, delle proprie convinzioni interiori e non può essere adeguatamente insegnata, ma solo colta d'intuito. Si può educare il ragazzo alla ricerca di spiritualità che diventa fondamentale nel suo cammino di crescita personale.

L'educazione morale e religiosa è così importante per Baden Powell da inserire nella Promessa scout un riferimento a Dio che esprime la presenza viva di Dio nella vita del ragazzo.

2. 2 Cooperazione e socializzazione

La cooperazione rappresenta la collaborazione con gli altri per raggiungere un determinato obiettivo o per partecipare ad un'attività. La vita di comunità scout conduce i ragazzi a sviluppare il senso di cooperazione e di solidarietà reciproca. Si vengono a creare all'interno del gruppo dei sentimenti di amicizia e dei legami fraterni nonostante le differenze di carattere che nascono dalla vita trascorsa insieme nelle esperienze dei campeggi scout superando le innumerevoli difficoltà quotidiane e concrete. I rapporti interpersonali sono vissuti in una dimensione reale, di condivisione e la riuscita delle varie attività necessita della collaborazione e delle abilità di ognuno.

La peculiarità della pedagogia scout è la squadriglia: l'educazione non può essere né solo individualista né solo collettiva poiché, in entrambi i casi, si perderebbe lo sviluppo formativo dell'intera persona. Lo scautismo pertanto si occupa sia della formazione individuale che della formazione sociale.



Il lavoro nei piccoli gruppi composti in genere da sei-sette ragazzi divisi in sestiglia per i Lupetti, in squadriglia per gli Esploratori o in pattuglia per i Rover costituisce uno spaccato della società in cui i giovani imparano che solo con la collaborazione e con uno spirito fraterno e non con l'individualismo ed uno spirito egoista si possono fronteggiare e superare tutte le difficoltà. La squadriglia rappresenta un microcosmo in cui i ragazzi vivono insieme la "dimensione orizzontale" e "verticale" dei rapporti con gli altri. Esse sono costituite da ragazzi più grandi di età che assumono il ruolo di capo-squadriglia e vice-caposquadriglia nei ruoli di guida e di esempio per l'intera squadriglia e da ragazzi più piccoli che imparano dai più grandi le tecniche scout e la vita di comunità. Il ruolo del capo-squadriglia è fondamentale poiché a lui è assegnato il compito di condurre gli altri sei-sette ragazzi sul percorso dell'autoeducazione. Ad ognuno dei ragazzi più piccoli il capo-squadriglia affida un particolare incarico che deve essere svolto con senso di responsabilità ed impegno. Man mano che i più piccoli crescono si affidano loro attività sempre più complesse fin quando loro stessi assumeranno il ruolo di capo-squadriglia e si troveranno a coordinare il lavoro degli altri e ad insegnare loro nozioni e tecniche.

Si instaura tra i ragazzi il cosiddetto "spirito di squadriglia" che forma un grande legame tra i vari componenti della squadriglia e allo stesso tempo un clima di sana competizione tra le varie squadriglie al fine di primeggiare nelle varie imprese.

Questo tipo di organizzazione permette ai giovani di svilupparsi come gruppo libero e autonomo e di far comprendere loro che qualsiasi attività richiede la collaborazione reciproca. Ognuno con le proprie caratteristiche personali può contribuire al successo di tutti e il lavoro di ciascuno diventa indispensabile. L'omogeneità della squadriglia è una condizione necessaria, non possono esserci né rivalità troppo marcate né differenze di carattere troppo evidenti tra i ragazzi del gruppo.¹⁷

¹⁷ Bertolini P., Pranzini V., *Pedagogia scout: attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003.



B.P. scrive: *“la pattuglia è una scuola di carattere per l’individuo. Per il capo pattuglia essa è l’occasione per mettere continuamente in pratica il principio della responsabilità e le sue doti di leader. Agli scout essa insegna la subordinazione del proprio io agli interessi della comunità di pattuglia e tutte quelle doti di abnegazione e di padronanza di sé che sono insite nello spirito di lavoro di squadra e nel sano cameratismo”*.¹⁸

La vita scout è un allenamento al rapporto con gli altri e la fraternità scout rinforza i legami con la comunità umana e contribuisce alla socializzazione e allo spirito di pace. Nello scautismo vi è un forte clima internazionale, una grande apertura verso gli altri di ogni estrazione sociale, razza e religione. Tuttavia non si esclude il nazionalismo come ricerca dei giusti ideali che si integra con lo spirito di collaborazione internazionale nella realizzazione della *“pace e buona volontà tra gli uomini”*.¹⁹



¹⁸ Baden-Powell R., *Il libro dei Capi*, p. 48.

¹⁹ *Ibidem*, p. 109.



SONIA MIRAGLIANO

In questa tappa, Sonia Miragliano, catturata dallo scautismo da ragazzina ha ricoperto nell'AGESCI nell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani per la Regione Campania diversi incarichi di "servizio": incaricata regionale per la stampa, consigliere generale, responsabile Zona Napoli. Attualmente è capo del Napoli 9, ricopre l'incarico di Responsabile Regionale Femminile ed è componente della pattuglia di Formazione Capi.

A Sonia Miragliano il compito di "accompagnarci" su "Lo scautismo e i giovani" quest'ultimi letteralmente "bombardati": da una cultura che interpone la tecnologia al rapporto diretto; "bombardati" da una cultura del ... tutto subito e il più velocemente possibile, bruciando e anticipando le tappe della vita. Sonia Miragliano ci intratterrà di come lo scautismo, ancora oggi, riesca ad avvicinare a se moltissimi ragazzi e giovani invitandoli a giocare il "gioco".

LO SCAUTISMO E I GIOVANI



Sonia Miragliano – Responsabile Regionale femminile A.G.E.S.C.I. – Regione Campania

Sempre con grande emozione mi ritrovo a "raccontare" di scautismo.

Alcune note storiche: la nascita dello scautismo si fa risalire al 1907, allorquando sull'isola di Mafeking si svolse il primo campo "scout". In realtà la nascita dello scautismo ha origini e radici molto più remote, che risalgono all'infanzia di Baden Powell, alle sue esperienze giovanili, ai suoi studi, alle sue esperienze professionali nell'esercito inglese in giro per il mondo. Mafeking fu la sperimentazione sul campo delle prime



intuizioni. E quando BP decise di abbandonare la prima vita (militare) per dedicarsi alla sua seconda vita (dedicata all'educazione), lo scoutismo era bello e fatto.

Una gran bella intuizione allora quella di B.P., tanti anni fa: l'idea di radunare giovani, di dar loro regole, di impegnarli rendendoli protagonisti attraverso un'educazione attiva, ha messo le basi per un movimento che tuttora forma bambini, giovani, adulti.

Già in quegli anni la proposta ebbe un immediata risposta positiva, perché rispondeva ai bisogni dei giovani. La situazione sociale in Inghilterra agli inizi del '900 era disastrosa, ma da parte dei giovani vi fu una adesione entusiastica perché le proposte che venivano offerte erano la traduzione pedagogica di esperienze di vita di ciascuno ed è questo che fa dello scoutismo uno dei primi, se non il primo in assoluto, metodo di educazione attiva.



BP capì l'importanza dell'educazione dei giovani per il futuro della società, come elemento essenziale sul quale ricostruire le basi della Nazione. Iniziò a capovolgere quelli che erano alcuni degli assunti che dominavano la società: la felicità si raggiungeva facendo la felicità degli altri, e non inseguendo il successo ed il denaro; il senso della vita andava ricercato nello studio della Natura e nella ricerca del Divino, e non nell'alcool o nel fumo; ed ogni uomo doveva essere in grado di orientare la propria vita, guidando da sé la sua canoa.



E così, nonostante il trascorrere del tempo, guardando in parallelo la realtà di BP e la nostra, notiamo ben pochi cambiamenti!

Lo scoutismo si è consolidato sempre più come un'opportunità unica e preziosa da offrire ai giovani per crescere insieme, gradualmente e globalmente, secondo alcune linee di indirizzo ben precise che continuano a costituire l'ossatura del movimento: la vita all'aperto e la conoscenza della Natura, l'apertura al Divino, la dimensione internazionale, l'autoeducazione, la coeducazione, il gioco, la responsabilità dei grandi verso i piccoli ed il trapasso nozioni....

La ricerca della felicità continua a passare attraverso l'esercizio quotidiano della Buona Azione che diventa Servizio come stile di vita; il senso della vita lo si scopre attraverso la vita comunitaria ed il confronto leale; i Capi continuano ad essere di accompagnamento ai ragazzi, non sostituendosi loro, ma affiancandoli, lasciandoli andare, creando sempre le condizioni perché siano gli stessi ragazzi a prendere le decisioni, ad assumersi il "rischio", ben sapendo che nessuno cresce al posto dell'altro, in un principio di libertà che è indissociabile dal principio di educabilità.

Ognuno deve essere in grado di guidare la propria canoa lungo le rapide della vita, anche oggi che domina la realtà virtuale, alla quale continuiamo a contrapporre, in maniera forse testarda ma convinta, i valori della vita reale, fatta di comunità, di incontri e di scontri, di cacce, di uscite, di hike e di deserti.

Bambini, adolescenti, giovani, divisi in fasce d'età, crescono allora con consapevolezza in una dimensione di autoeducazione continua. A tutti vengono offerte occasioni di crescita e riprogettazione personale: scoperta, competenza e responsabilità sono dimensioni educative per i giovani e formative per gli adulti! La vita comunitaria così naturale ed assolutamente "giovanile" viene riscoperta come ricchezza imprescindibile della crescita di ciascuno che, in relazione con l'altro, si corregge e migliora nel suo percorso.



Ecco allora il motivo per il quale lo scoutismo continua ad avere presa: oltre ad essere un metodo “collaudato” (gli strumenti sono “provati” e “controllati”, mai a caso!), offre continue occasioni di crescita e riprogettazione personale nelle dimensioni della scoperta, della competenza e della responsabilità, che offrono ad ognuno la capacità di ritagliarsi un proprio spazio: tutto con la presenza degli adulti, discreta, essenziale e marginale al tempo stesso, con un ruolo difficile, perché per insegnare è sufficiente sapere, ma per educare, ed educare con il metodo scout, è soprattutto necessario essere!

Ed allora lo scoutismo ha funzionato, funziona e funzionerà se saprà ancora oggi rispondere ad alcuni interrogativi: capacità di restare un metodo originale, nel senso di saper conservare quegli elementi (es. la vita all'aperto) che lo rendono straordinario; capacità di saper fornire risposte adeguate ai giovani, non in maniera didattica, ma in forma esperienziale e condivisa; capacità di saper continuare ad affascinare e motivare gli adulti, nonostante le difficoltà del momento storico; capacità di saper offrire un ambiente educativo sano e, perché no, a basso costo, proponibile a tutte le fasce sociali!



PADRE LUIGI LA MURA

che ama definirsi “un vagabondo della tenda e dello zaino” Parroco di S. Maria di Costantinopoli in Angri è, da che io ricordi, sempre stato uno A.E. scout: nel gruppo scout della città di Angri, nella Zona, in Regione. Attualmente è A.E. del MASCI Regione Campania, della comunità Masci di Angri e del Gruppo Agesci. E’ uno scout navigato ed esperto. Non so quanti di noi qui possono dire di aver partecipato ad un Jamboree ... pensate lui ne ha partecipati finora a tre il primo in Cile nel 1999, il secondo nel centenario in Inghilterra 2007 e il terzo nel 2011 in Svezia.

E’ proprio un vero “vagabondo”!

A Don Luigi dunque il compito di “affascinarci” come se fosse la prima volta, ad un aspetto a noi molto caro: “La spiritualità della strada” con le sue certezze, i suoi interrogativi, i suoi sacrifici, i suoi incontri, i suoi ritorni ... ma sempre e soprattutto con e nella sua “quotidianità”.

SPIRITUALITA’ DELLA STRADA



Padre Luigi La Mura – Assistente Ecclesiastico Regionale M.A.S.C.I. – Regione Campania

Ai non addetti ai lavori, la tematica che gli amici del MASCI di Battipaglia mi hanno proposto: “*la spiritualità della strada*”, per un processo di associazione d’idee, può facilmente trasferirci in un recinto sacro o in una pia pratica devozionale.

Questa ipotesi è avvalorata ancor più, dal fatto che, a parlarne è un prete! .

La sintetica chiacchierata di questa sera, senza alcuna pretesa d’imitazione di quelle...(famose)che, B. P. faceva intorno al fuoco e che, tutti gli Scout conoscono, si avvia, attraverso un doveroso processo dissociativo, non certamente dissacrante, per condurci nella dinamica



del fare strada e trovare le ragioni dell'essere Scout.

Chi vi parla non è un Assistente Scout ma, uno Scout assistente.

L'abilitazione a trattare questo argomento, viene dal vissuto, dai tanti chilometri percorsi per impervi sentieri di montagna, con lo zaino in spalle e, camminando sempre, non con passo debole, ma con il passo del più debole.

Quanto vi racconto, non è altro che un vestire con parole il vissuto, rendendomi, anche interprete della storia di buona parte dei presenti.

A conferma di quanto premesso, prendo in prestito da Cicerone questa espressione: *“rem tene verba sequuntur”* !

Se c'è il vissuto, puoi argomentare!

Mettersi in cammino, al di là della pur naturale fisicità, è sempre un'avventura dello spirito, mosso dalle ragioni che imperano nell'io, genesi di libertà.



Sono ragioni che rimandano all'oltre della fisicità, del semplice camminare, all'oltre della fatica, dello zaino che ti spezza le spalle, del grondante sudore ,come ,.anche, dell'inondante pioggia.

E' un rimando all'oltre di una meta raggiunta per poi, riprendere al mattino il cammino, con la novità di altre attese. E' un rimando, all'oltre di uno sguardo di curiosità, per dar luogo allo stupore per una natura che, t'invita a cogliere bellezza, bontà e Provvidenza. E' un rimando all'oltre dell'occasionalità dell'incontro con l'escursionista o con il pastore che, può diventare garanzia di giusta direzione, in caso di smarrimento. E' un rimando all'oltre del provvidenziale sorso d'acqua, raccolto nel cavo di una mano che disseta, in un sollievo che genera gratitudine a Madre Natura. E' l'oltre della pur doverosa e salutare sosta per dare al silenzio, l'accesso all'interiorità. E' l'oltre lo sguardo ad un cielo stellato, non solo per essere “colmati d'immensa e profonda



gioia”, ma per accendere aneliti d'infinito.

Sono i silenzi delle necessarie soste che ti fanno sentire i battiti del tuo cuore, come anche quelli intervallati tra preghiere e meritati riposi che, ti liberano dai tanti rumori e dalle tante parole a cui, nostro malgrado, siamo bombardati, Silenzi di libertà che generano un'ecologia dello spirito, restituendoci il sapore delle cose semplici.

L'assenza o addirittura la rinuncia al rimando all'oltre, ti staziona nella quotidianità dell'uscire e del rientrare, del tonificante relax di una passeggiata al parco comunale, come anche della peripatetica uscita del dopo cena.

Allo sguardo sempre poco riflessivo dell'automobilista che sfreccia sulle strade, l'imbattersi in una cordata di Scout che, batte la fatica del camminare, appesantiti dallo zaino, se per benignità non ci è donata ingiuria, almeno un balenante giudizio di anacronismo e di follia trova cittadinanza nei suoi pensieri.

Certamente nelle ragioni che dettano agli Scout il fare strada, si potenzia, non un modo di fare, ma già un modo di essere.

E' uno stile di vita che si veste di valori, privilegiando il fare sul dire per recuperare poi, l'anima di tanto.... camminare.

“Il fare strada “ è un linguaggio non di vuote parole ma, abitato dal vissuto e rivisitato sempre, dall'entusiasmo del raccontare .

Raccontare uno ”aver fatto strada ”, nelle verdi stagioni della formazione Scout ,come anche nella nostra del M.A.S.C.I., diventa un evento. Non dimentichiamo che, gli eventi avvalorano il vissuto, dandoti il piacere, anche, del semplice ricordare.

Se tutto questo, pur coniugandosi con la materialità del fare, fa albeggiare valori, non è esagerato affermare che: “il fare strada” è già una metafora della vita.

La vita è un cammino che, parte da un atto d'amore, per ricapitolarsi, poi, nell'Amore, alla sera del cammin di nostra vita.

Sulle strade del tempo, ogni vivente realizza la propria vocazione, scrivendo storie di libertà, di senso, di fedeltà, come appunto, il camminare da Scout.

E' una spiritualità che profuma di vita e non d'incenso.



ELISABETTA MERCURI

Adulto Scout in una Regione dove ogni parola, ogni azione acquista un significato particolare nel bene e nel male. La scelta di “Servizio” fatta nello scautismo, ha pesato nelle scelte della sua vita e il “costruire il nostro tempo”, lanciato nella prima route nazionale R/S, ha segnato il suo essere cittadino in una terra ancora troppo permeata da malaffare, povertà, disparità sociale. Lasciata la terra natale per motivi di studio, laureatasi, ritorna in Calabria perché aveva scelto di “lottare per restare, restare per costruire” tema della branca R/S regionale su cui da giovane Scolta aveva lavorato. Gli eventi, la famiglia, il lavoro, l’hanno tenuta lontano dalla partecipazione associativa attiva e quando si parlò di “Adulti Scout” non gli è parso vero e con grande entusiasmo vi partecipò. Ha servito il Movimento con l’incarico di Segretario Regionale per due mandati consecutivi. L’esperienza regionale e il CN ha rafforzato in lei la convinzione che ... “cambiare si può”! Non si può vivere il nostro essere adulti in modo passivo, soprattutto il nostro essere Adulti Scout. Elisabetta Mercuri saprà guidarci in “Adulti scout nella società” con quel calore calabro che da sempre la contraddistingue.

ADULTI SCOUT NELLA SOCIETA’



*Elisabetta Mercuri – Adulta Scout della Comunità
Lamezia Terme 2*

“Noi donne e uomini che sperimentiamo lo smarrimento e l’inquietudine dell’oggi e che, tuttavia, crediamo possibile operare scelte capaci di segnare in modo decisivo il quotidiano di tutti e orientare la società intera alla condivisione dei beni comuni, a cominciare dal



lavoro, dalla conoscenza e dalla pace, siamo pronti a mettere a disposizione il nostro impegno, il nostro vissuto, le nostre speranze”,

Inizia così il messaggio che abbiamo condiviso a Salerno e che abbiamo inviato in alto, rivolto alla Chiesa, all'Italia, al mondo.

“Siamo disposti a metterci sulla strada con coloro che sentono, come noi, liberante e giusto:

- esercitare le virtù civili come onestà, sobrietà e rispetto
- agire nella legalità
- praticare la giustizia
- accogliere l'altra e l'altro
- vivere la terra come bene che ci appartiene ma da trasmettere alle generazioni future
- affiancare le situazioni di fragilità
- vivere la propria vita da protagonisti ponendo i propri carismi al servizio degli altri”



Un messaggio che ha voluto fare sintesi dei tre giorni di incontro di donne e uomini consapevoli di appartenere ad un movimento dalle radici ben consolidate, forte della propria identità, che aiuta donne e uomini a mettersi in gioco nella società e nella chiesa percorrendo una strada maestra, spesso difficile, su cui tracciare un cammino di crescita personale e di servizio, un cammino di educazione permanente per adulti.

Un messaggio che parla di impegno, che rievoca la promessa pronunciata da ogni scout.



Ma la promessa pronunciata e rinnovata da adulti ha una valenza diversa da quella pronunciata da ragazzi; è una sfida impegnativa che ci chiede di essere ogni giorno al servizio del mondo, dell'Italia, della Chiesa.

Un servizio che deve essere qualche cosa di diverso dal fare “il proprio dovere di stato” (famiglia, lavoro) che resta naturalmente essenziale, “servire” è mettere a disposizione degli altri le nostre competenze, i nostri carismi identificando e conoscendo i bisogni e le attese dei tanti che incrociano la nostra strada costruendo relazioni tendenti alla promozione, alla libertà, alla protezione, e mettendoci – per quanto possibile e almeno come tensione ideale - allo stesso livello dei più deboli, di chi è povero, emarginato, solo, senza prevaricare e con la disponibilità costante ad imparare e a cambiare

Perché servire è per noi anche “educazione al servizio” e quindi inserito nel cammino di educazione permanente dei singoli e della Comunità.

La comunità che diventa valore aggiunto perché è solo in questo ambito che ci può essere un progetto, che ci si può aiutare a vicenda e si può verificare l'utilità di quello che si fa e – se necessario – aggiustare il tiro.

Il nostro servizio ha sempre due dimensioni: essere concretamente vicini alle persone che hanno bisogno di noi e agire politicamente perché la società sia più giusta e, in prospettiva anche lontana, ci siano meno persone che soffrono.



Siamo non solo “scout” ma “adulti”: aderiamo ad una proposta educativa basata su esperienze vere, priva di “parole usate e consumate”, che incoraggia il coraggio ad osare, a rifiutare il conformismo, ad essere operatori di cambiamento e testimoni credibili di valori, di responsabilità, di fraternità, di moralità rigorosa e praticata, sempre pronti anche alla più semplice delle Buone Azioni, ma consapevoli che non è solo con le B.A. che riusciremo a “lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”.

Per lasciare il mondo un pò migliore di come l’abbiamo trovato...quante volte l’abbiamo ripetuto, ci caratterizza, ci fa riconoscere come appartenenti alla grande famiglia dello scoutismo che ci ha insegnato il valore aggiunto del “camminare insieme”.



Da quando ero piccola, coccinella nell’AGI, mi ricordo di questo "camminiamo insieme", che è stato il camminare insieme in tutto anche quando bambina non ero più: nelle scelte di vita, nella scelta professionale perché essere scout vuol dire portare sempre un certo modo di essere anche all’interno della tua professione, con difficoltà perché è difficile essere coerenti, ma l’importante è tentare di esserlo.



Per essere dei buoni cittadini, persone che possono e lasciano il segno, non si possono far le cose improvvisandole: bisogna saperle studiare, lavorarci sopra, riflettere, discuterne con altri, essere aperti al mondo che cambia, e lo stare con gli altri significa anche tenersi sempre al passo con i tempi, mantenersi sempre desiderosi di conoscenza, di approfondire quello che si deve e si vuole fare.

Facciamo strada nella città decidendo di prendere parte ai problemi della gente e della Polis. Una scelta di servizio in cui ognuno si impegna nella forma che ritiene più urgente e più conforme ai propri carismi. Un impegno che può essere fatto di gesti semplici come il servire la minestra alla mensa dei poveri, o di impegno nell'attività politica e nelle istituzioni. Consapevoli, come siamo, che ogni impegno che non accetti la logica del clientelismo e del carrierismo, ma si spenda per l'uomo e per la sua autentica liberazione, è un servizio "politico" nel senso più alto del termine. Il nostro obiettivo non è vincere ma convincere, cioè "vincere insieme", nella consapevolezza che solo la generale condivisione di alcuni principi può realizzare una società più giusta per tutti ed in questo ottica, la stessa legittima diversità di opinioni, anche politiche, presente nel Movimento diventa testimonianza di una ricerca costante di nuove strade di speranza.

Negli ultimi anni lo scoutismo per adulti ha individuato alcune aree di interesse comune nelle quali le singole regioni si sono impegnate, li abbiamo chiamati forse con un po' di enfasi "Poli di eccellenza" ma nel tempo si stanno rivelando tali.



Ci siamo e ci stiamo occupando dei vecchi e nuovi problemi che attanagliano il nostro paese, abbiamo studiato e acquisito competenze in materia di immigrazione e nuove povertà, di legalità, di salvaguardia del creato, sperimentiamo percorsi di cittadinanza attiva nei quali ognuno di noi si impegna in prima persona e come comunità per poi condividere con tutto il movimento le esperienze fatte.

Un percorso difficile, in cui spesso abbiamo dovuto abbandonare la tranquillità delle nostre sedi per scendere in piazza a fianco di coloro che, anche per noi, ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita per liberare le nostre terre dall'oppressione mafiosa.

E alcune volte la nostra solidarietà abbiamo dovuto rivolgerla anche ai nostri fratelli scout e, credetemi, è stato molto doloroso.

Non è facile vincere la paura nelle nostre terre, non è facile denunciare o stare accanto a chi denuncia il malaffare ma stiamo sperimentando che "insieme si può".

Siamo stati vicini ai tanti immigrati che attraversano le nostre strade, li abbiamo rifocillati, offerto latte e pane ma anche chiarimenti sulle leggi che regolano il loro soggiorno.

Come movimento siamo stati fra i primi ad esporci pubblicamente contro una proposta di legge che voleva che i medici denunciassero gli immigrati irregolari che si rivolgevano alle strutture pubbliche per assistenza; il nostro appello è stato sottoscritto in tutta Italia, quasi a creare una rete sanitaria che comunque avrebbe offerto assistenza a chiunque ne avesse fatto richiesta.

E abbiamo e stiamo parlando di creato, studiando l'ambiente e le sue trasformazioni nel corso dei secoli e prendendo consapevolezza che solo con nuovi stili di vita possiamo contribuire alla sua salvaguardia. I minuti che mi sono stati concessi credo siano abbondantemente scaduti, ancora tante le cose che potrei raccontarvi perché tante sono le facce dell'impegno dell'adulto scout nella società.



Ho tentato di darvi in breve una idea di quale sia oggi il nostro cammino, un cammino lungo il quale, siamo certi, incontreremo tanti altri compagni di strada che vorranno percorrere la nostra stessa strada di educazione degli adulti.

E vorrei concludere con le parole conclusive del messaggio lanciato a Salerno:

“Non sappiamo cosa potrà accadere domani, ma siamo convinti che se andremo verso il futuro, senza arroccamenti su posizioni superate dalla storia, con coraggio, energie nuove e gioiose speranze, avremo fatto fino in fondo la nostra parte.”

Grazie e buona strada.



RICCARDO DELLA ROCCA

A Riccardo Della Rocca, Presidente Nazionale del MASCI, il compito di riassumere “La proposta dello scautismo agli adulti”. Credo che , è un mio pensiero, penso condiviso da molti, ma è un mio pensiero, coadiuvato dal Segretario Nazionale Alberto Albertini, Riccardo con una carica inesauribile, con competenza, passione, e lungimiranza, è riuscito, ad imprimere quella marcia in più che il Movimento richiedeva e richiede. E il tema dell’ultima Assemblea Nazionale: “*Se non ora, quando?*” ne rappresenta a mio avviso una sintesi estrema e, quello della prossima Assemblea Nazionale, “*Oltre il ponte: in cammino nella storia*” a significare di come il Movimento sia proteso al futuro. Nel proporre al C.N. questo tema tra le tante cose Riccardo evidenziava: “*Oltre il ponte perché abbiamo scelto con Salerno di abitare la città e abiteremo la città dell’uomo portando con noi le nostre quattro tracce. ... e sono tracce non solo per noi ma da offrire a tutti quelli che incontriamo ... E in particolare vogliamo offrire, condividere ma anche accogliere il tema dell’educazione per tutta la vita*”. A Riccardo non mancheranno le giuste parole per calamitare la nostra attenzione; a Riccardo non mancheranno gli incitamenti e le giuste parole per suscitare in ognuno di noi ... profonde riflessioni.

LA PROPOSTA DELLA SCAUTISMO AGLI ADULTI



Riccardo Della Rocca

Presidente Nazionale del MASCI

Mi avete chiesto di partecipare a presentare i due ultimi libri del MASCI:



“Un avventura che continua” e “Con noi sulla strada”, sono due libri solo per comodità d’uso, in effetti è un unico testo perché il loro cuore è sempre “l’educazione degli adulti”.

Due libri che vanno letti insieme perché ambedue trattano dell’ “Educazione degli adulti” , non sono trattati ma sono “tracce”, sono “semi”, sono la raccolta di esperienze che costituiscono il patrimonio di riflessioni accumulato nel tempo dal nostro movimento e rappresentano la nostra identità in continuo divenire.

Non voglio tuttavia farvi la sintesi di quanto è contenuto in questi due libri; voglio lasciarvi tutto il gusto ed il piacere della lettura e della scoperta.



Desidero solo fare una notazione di metodo, per noi molto importante. Come autore di questi libri non trovate un nome e cognome ma MASCI Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, perché essi rappresentano il frutto di uno sforzo collettivo, del lavoro di una particolare comunità. Il Consiglio Nazionale ha affidato il compito di curare la realizzazione a due sue Commissioni (Antonacci e Mira); ha definito l’indice di questi due libri, e l’indice non è solo un elenco di argomenti ma definisce l’impostazione, e l’anima di un libro; ha accompagnato costantemente l’avanzamento del lavoro fino alla presentazione a Piazze, Trivi e Quadri. Questo stile collettivo e comunitario accompagnerà anche le



nostre prossime pubblicazioni: il Quaderno sulla Famiglia già arrivato, il libro “Noi e la società e il mondo al quale stiamo lavorando.

Fatta questa premessa metodologica. desidero invece riflettere con voi sulla “educazione degli adulti” partendo dalla riflessione su un'esperienza concreta.

Una riflessione che ho condiviso in diverse regioni (Marche, Veneto, Sicilia, Campania, Calabria,..) ogni volta che sono stato chiamato a presentare questi libri.

Per questo vi chiedo uno sforzo di concentrazione: a riandare col pensiero al mondo ed alla società di venticinque anni fa e a confrontarli con l'oggi.



Con voi voglio infatti riflettere sull'esperienza personale dei rovers e le scelte che avevano vent'anni alla Route dei Piani di Pezza, ed oggi hanno 46 anni: allora

- C'era URSS, l'impero sovietico e il muro di Berlino
- C'era la Jugoslavia che andava da Gorizia alla Grecia
- La Cina era solo un grande paese isolato e quasi impenetrabile dove più di un miliardo di poveri erano governati da un'oligarchia ideologica.



- L'UE era solo CE con 12 stati, Parlamento con pochissimi poteri,
- Conoscevamo solo la vecchia lira, non c'era l'Euro né la Banca Europea
- Globalizzazione era una parola sconosciuta
- In Italia Berlinguer era morto da due anni e i leader incontrastati erano Craxi e Andreotti , non si prevedeva l'improvvisa fine della 1° Repubblica con Tangentopoli (1993)
- Gli immigrati extracomunitari erano una esigua minoranza senza problemi
- Il Canale di Sicilia era un mare di pescatori e non il mare dei disperati, Lampedusa era un'isola per le vacanze.
- Il PC appena nato era riservato al lavoro d'ufficio, il telefono era solo col filo e si andava alla cabina con i gettoni
- La TV era soprattutto la RAI, la TV commerciale muoveva i primi passi
- Le leggi su divorzio ed aborto erano il massimo dell'audacia nel campo dei temi sensibili della famiglia, della nascita e della morte
- Dopo Camp David la pace tra Palestina e Israele sembrava a portata di mano
- Il mondo sembrava avviato su un cammino di dialogo tra le culture e le religioni e nessuno poteva immaginare la tragedia dell' 11 settembre con le sue drammatiche conseguenze.
- Da soli 8 anni Giovanni Paolo II aveva avviato un pontificato lungo, affascinante e drammatico
- Era impensabile la crisi economica e finanziaria che dal 2007 si è abbattuta sul mondo occidentale e sta cambiando radicalmente il nostro modello di sviluppo, una crisi economica che in Italia ha portato povertà, disoccupazione, scandalose disuguaglianze a livelli



inimmaginabili fino a poco tempo fa; situazione drammatica avvertita in modo particolare dalla gente del Sud



26 anni un soffio nei tempi della storia, un terzo della vita media di un uomo, eppure il mondo è cambiato: si sono aperte, grazie allo sviluppo scientifico e tecnologico, eccezionali opportunità, ma anche sono nate tante difficoltà piene di dolori e di iniquità provocate dall'egemonia del profitto individuale e del mercato. Ne è testimonianza forte il discorso che Papa Francesco ha rivolto il 16 maggio ad alcuni ambasciatori dove ha delineato con chiarezza le strutture di peccato del nostro tempo fondate sul primato del denaro e della finanza, ed il mondo nuovo e più giusto che siamo chiamati a costruire.

Il tema della Route era “Pronti a partire: le scelte per un mondo che cambia” e sottintendeva una capacità autonoma e personale di affrontare il cambiamento.

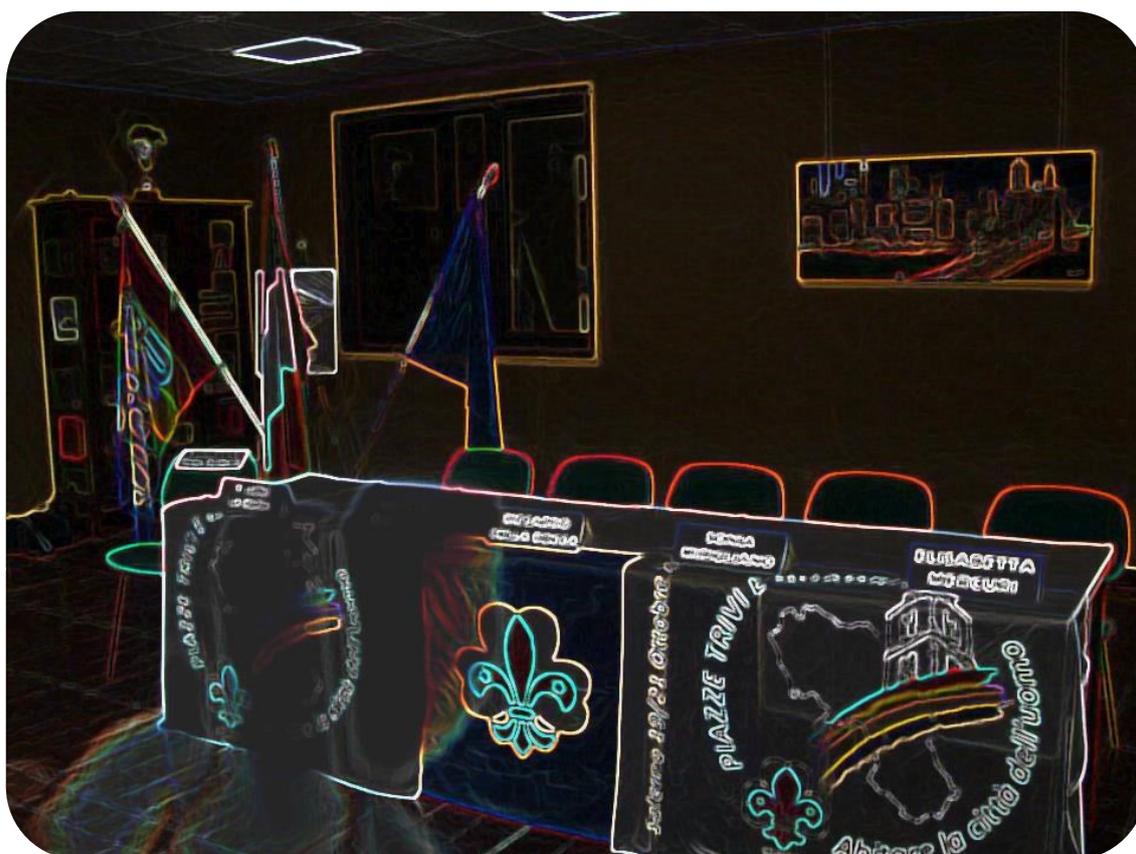
Forse ci illudevamo, non potevamo immaginare il futuro totalmente nuovo che ci aspettava.

Dobbiamo oggi affrontare aspetti nuovi, nuovi segni del nostro tempo, segni che ci dicono che il tempo passato è veramente alle nostre spalle, che nulla tornerà come prima.



Assistiamo impreparati alla fine di un vecchio modello di sviluppo, avanza l'esigenza di un nuovo e diverso modello di benessere personale.

Ma non è questo il luogo per fare l'analisi storica, politica, sociologica di questo quarto di secolo; quello che mi interessa è riflettere insieme su come sono stati vissuti questi cambiamenti da questi uomini e donne che allora avevano vent'anni, come questi cambiamenti sono intervenuti sui loro sentimenti, sui loro pensieri, sulle loro scelte fondamentali.



Da alcuni anni ci sembra che la condizione degli adulti sia caratterizzata dalla precarietà, dall'insicurezza, dal disorientamento. Oggi nel pieno della più grave crisi che l'occidente e l'Italia in particolare abbia conosciuto si aggiungono sentimenti profondi di fragilità, di solitudine, di sfiducia nel futuro e nelle istituzioni; prevale la



dimensione difensiva del branco piuttosto che quella propositiva della comunità e del popolo.

Per parlare di educazione occorre partire da qui: dalla condizione antropologica ed esistenziale delle persone, dalle gioie, le sofferenze e le speranze della loro condizione umana.

Solo così si comprende il compito dell'educazione degli adulti. Dobbiamo, tutti noi adulti, riprendere a camminare sulle nostre gambe, a rialzare la testa, a spezzare le catene, a infrangere gli idoli che ci illudono, per noi credenti a proclamare che solo Dio è il Signore.

E' proprio questo cambiamento così rapido e profondo che chiama in causa lo scautismo per questa nuova e più impegnativa sfida. A me pare che la sfida che attende oggi lo scautismo sia lo "scautismo per tutta la vita".



Fino a non moltissimi anni fa la conclusione dell'età evolutiva coincideva con l'inizio della vita adulta: la fine degli studi, il militare, il matrimonio e cominciava una vita senza grandi cambiamenti : il matrimonio era per tutta la vita, si conservava non solo il lavoro ma



“quel” posto di lavoro, per lo più si votava sempre lo stesso partito,...Questo ha portato a credere che la funzione dell’educazione terminasse con l’inizio della vita adulta.

Oggi il mondo è cambiato: non è più chiaro quando abbia inizio l’età adulta e questa stessa è comunque soggetta a continui cambiamenti.

Se quindi l’educazione è “gestione consapevole del cambiamento”, mai come oggi è necessario parlare di “educazione degli adulti” e soprattutto di “educazione per tutta la vita”.

Abbiamo anche compreso che le grandi trasformazioni non si possono affrontare “da soli”, si possono affrontare solo con una comunità di riferimento inserita in una dimensione di movimento. Chi pretende di affrontarle “da solo” è quasi inevitabilmente condannato alla sconfitta ed all’omologazione con la cultura dominante.

Per questo lo scoutismo mantiene tutta la sua attualità, ma solo se resta fedele alla “missione educativa”, se mantiene tutta la sua attualità, se si rivolge ai bambini, ai ragazzi, ai giovani ma anche agli adulti del nostro tempo per aiutarli a costruire se stessi, a diventare persone autonome, critiche, capaci di scelte impegnative, persone che si commuovono davanti al dolore presente nel mondo, persone capaci ancora di indignarsi di fronte alle ingiustizie, persone capaci di scelte talvolta impopolari e controcorrente e di restarvi fedeli anche quando questo è più difficile.

Ci sono alcuni elementi che a mio avviso fanno sì che lo scoutismo conservi oggi tutta la sua attualità non solo in relazione alla propria missione, ma per gli elementi costitutivi che lo caratterizzano

Lo scoutismo non è una “predica” ma una proposta di esperienze.

E’ un sistema di processi, di relazioni guidato da tre direttrici orientate dal “principio di solidarietà”:

Solidarietà con il “radicalmente altro” cioè con Dio, Solidarietà con gli altri, Solidarietà con il creato.



Questo sistema di esperienze si muove su questi tre assi e per essere efficace si realizza in ambienti educativi che diventano progressivamente metafore della vita: la vita come gioco, la vita come avventura, la vita come strada



Fino all'esperienza che conduce alla metafora fondamentale della vita come servizio

Per essere educative queste quattro esperienze: gioco, avventura, strada, servizio, nell'età giovanile e nell'età adulta, debbono essere sempre vere ed impegnative altrimenti da metafora diventano parodia e possono essere facilmente sostituite da esperienze mediatiche e virtuali che rendono l'uomo sempre più solo e subalterno.

Anche il servizio, se è solo gesto di "elemosina" nel tempo che resta libero da tutto il resto e non è vissuto come "tempo liberato", allora questa parodia dell'educazione diventa al massimo residuale occupazione del tempo libero.

Gli uomini e le donne del nostro tempo avvertono sempre più urgente, anche se spesso inconsapevolmente, il bisogno di cose vere, serie, esigenti.



Oggi l'“urgenza educativa” si ripresenta con eccezionale priorità: la solitudine e la paura che sembrano caratterizzare il nostro tempo si combattono solamente con esperienze profonde, serie e credibili. Si combattono ancora con l'impegno a lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

Queste sono le motivazioni sulle quali abbiamo anche costruito le nostre tracce per una spiritualità e catechesi per adulti. Per questo abbiamo scelto come icone del nostro cammino non i “santi perfetti” ma i santi che hanno fatto l'esperienza del dubbio, del peccato e del tradimento come Nicodemo, come la Samaritana, come Pietro e come la Maddalena. Per questo abbiamo affermato che “il luogo” del laico credente non è la sagrestia e paradossalmente neanche il tempio, ma il sagrato, la strada, la piazza. Per questo abbiamo affermato che catechesi e spiritualità non appartengono ad un “tempo separato” ma esperienze quotidiane, spiritualità, catechesi sono sempre lo stesso unico cammino di conversione, parola impegnativa ma l'unica vera. Per questo lo scoutismo è esperienza di frontiera anche in relazione all'appartenenza al Popolo di Dio in cammino: perché è fedeltà radicale all'annuncio di Gesù di Nazareth e all'unica Parola che conta, ma allo stesso tempo aperta al dialogo e alla comprensione, all'accoglienza fraterna degli incerti, dei dubbiosi, dei lontani, di chi rifiuta.



Ma di questo molto meglio di me può parlarne Francesco.

Dobbiamo serenamente riconoscere che la società che ci circonda purtroppo sembra indifferente all'importanza dell'educazione, proprio mentre sono sempre più fragili le tradizionali agenzie educative (famiglia, scuola, associazionismo, anche la chiesa)



Si presenta oggi con caratteri nuovi ed urgenti l'emergenza dell' "educazione degli adulti" e quindi "l'educazione per tutta la vita"

Oggi è essenziale pensare all'educazione come educazione per tutta la vita che coinvolge anche e forse soprattutto gli adulti perché il disagio oggi è soprattutto del mondo degli adulti, e non c'è educazione delle giovani generazioni senza testimoni e maestri, adulti che per essere tali ricercano luoghi ed ambienti dove coltivare la propria crescita e la propria fedeltà.

Non sarà credibile nessuna proposta se i giovani non troveranno nel mondo degli adulti (e non solo educatori) che testimoniano nella società e nella storia i valori di solidarietà, di uguaglianza, di giustizia, di libertà, di fraternità e di legalità.



L'urgenza e la complessità della sfida educativa per gli adulti richiede quindi uno sforzo nuovo ed eccezionale.

Uno sforzo che deve coinvolgere tutto lo scoutismo italiano, quello giovanile e quello adulto pur mantenendo ciascuno la propria autonomia associativa ed organizzativa.

Per questo nel futuro che è davanti a noi, queste "tracce" debbono diventare cammino comune e condiviso, questi "semi" debbono



diventare foresta, saranno bussola, mappa e binocolo per andare “..oltre il ponte..”.

Quindi una sfida profetica, è il tempo, non più rinviabile, del coraggio, della radicalità, del rigore morale.

Per questo vorrei concludere con le parole che don Pino Diana prete martire e scout rivolgeva alla nostra chiesa, ma parole che si adattano perfettamente anche allo scautismo

“Impegno dei cristiani”

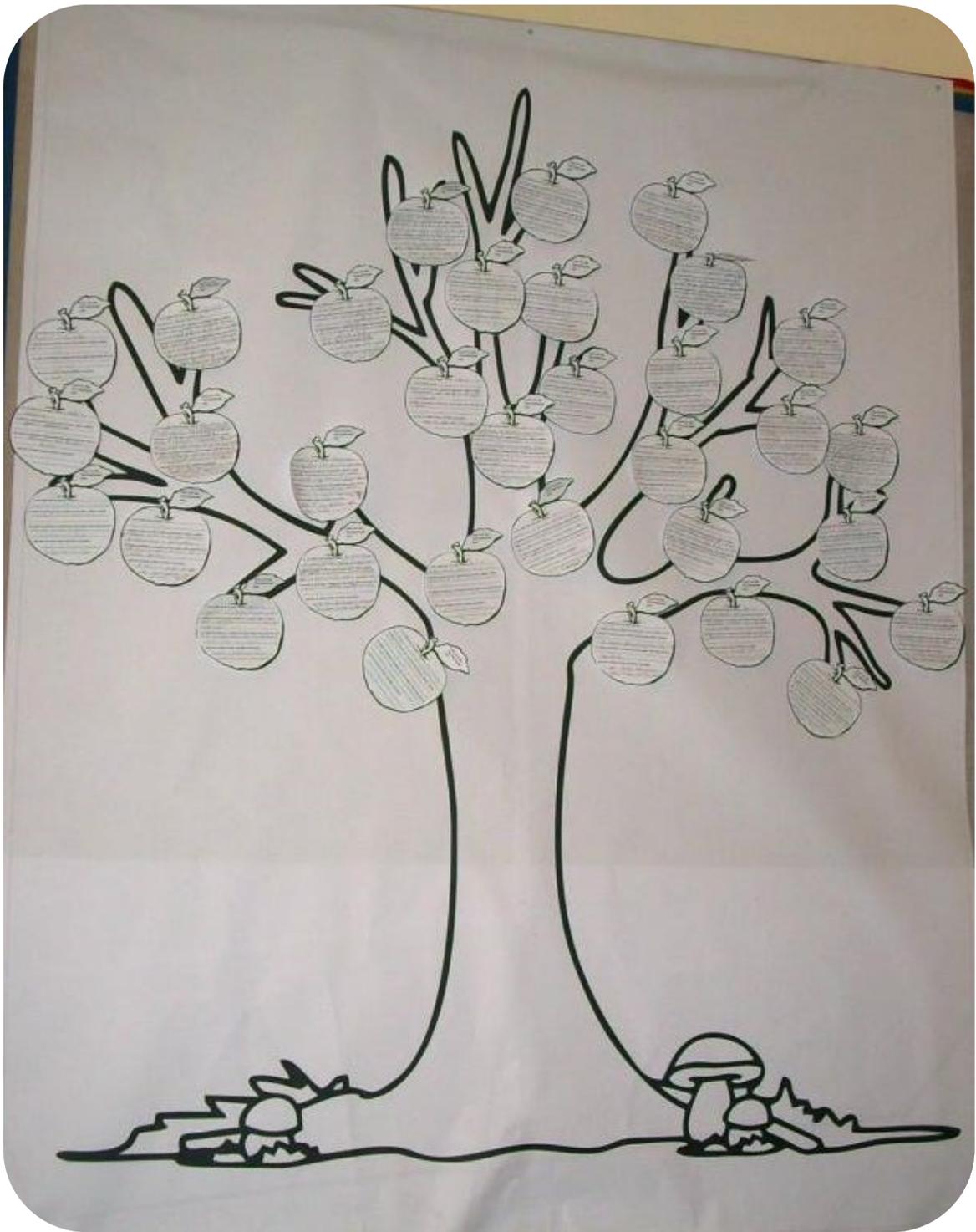
Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti.

- Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);
- Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);
- Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);
- Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 -Isaia 5)

Coscienti che “il nostro aiuto è nel nome del Signore” come credenti in Gesù Cristo il quale “al finir della notte si ritirava sul monte a pregare” riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

Le nostre “Chiese hanno (ma possiamo dire il nostro movimento e le nostre comunità), oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe”. Ai preti nostri pastori e confratelli (ma noi possiamo dire a tutti gli adulti scout) chiediamo di parlare chiaro nelle





IL TEMPO DELL'EDUCAZIONE: LO SCAUTISMO, UNA PROPOSTA PER TUTTA LA VITA.				
Domande presentate alla platea: "Cosa fai per testimoniare che:..."				
Nr	La vita adulta non è un punto di arrivo	La felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli e indifesi	Hai voglia di continuare a crescere per dare sempre nuovo senso alla vita	Operi per un mondo di pace, più libero e più giusto
1	Resto in cammino.	Faccio educazione.	Testimonio con il mio silenzio	-----
2	Non ci sono punti di arrivo non ne vedo l'orizzonte.	insegnare il servizio, educare all'amore.	Non si finisce mai di crescere. Non bisogna mai fermarsi.	Sempre ogni giorno si cerca di fare "del nostro meglio".
3	Punto di inizio, sempre.	Sì!	Sì!	A volte.
4	Ma rimettersi in gioco in modo giocoso, ma responsabile.	Con umiltà e solidarietà si può, anche se la storia attuale non è semplice.	La voglia c'è sempre, insieme si può.	Anche nel quotidiano è possibile parlandone e confrontandosi.
5	Ma è un continuo cammino verso Dio tra gli uomini.	Porgere la mano a chi ha difficoltà nel vivere nel senso lato.	Non smetto mai di ascoltare.	Vivere con coerenza.
6	Gioco giorno per giorno il gioco della vita, impegnata nello scoutismo.	Servire e non donarsi. Donarsi è arricchirsi.	Sì, sempre! Ogni giorno non smetto mai di imparare, soprattutto dagli altri.	Testimonio ogni giorno le scelte che ho fatto anni fa come capo scout.
7	Io?...Aspetto il verde per partire!...	Allungo la mano per tirare fuori dalla buca quelli che ci sono caduti.	Certo, mi sento ancora bambino.	Io la pistola l'ho riposta; purtroppo vedo ancora molte persone armate.
8	Mi lascio sempre guidare dal fanciullo che è in me.	Partecipo agli altri la mia scelta di vita: lo scoutismo.	Sono continuamente alla ricerca di stimoli.	Vivo cercando di ricordare l'invito di B.P. "Di lasciare il mondo migliore di quanto non lo abbia trovato".
9	Assolutamente no! Nel MASCI la vita rinasce -Educazione Permanente- vivere la vita nella natura(creato) servizio (città) amore per il prossimo (cuore).	Servire da più di venti anni all'associazione fibrosi cistica lucana per i più piccoli e maggiormente per gli adulti (angeli sulla terra) per le loro sofferenze e sacrifici nel vivere la loro precaria vita.	Assolutamente sì!- Crescere prima di tutto nella fede, vivere ed amare Dio è il senso della vita - crescere nel servizio per amare il prossimo	Assolutamente sì! - Basta poco per avere la pace - Avere rispetto per tutti i nostri fratelli - Amarli e cercarli anche in questo mondo tecnologico.
10	Collaborare con la famiglia e la comunità parrocchiale.	La felicità è anche servire i più piccoli ma anche apportare le proprie esperienze.	Sempre è necessario per dare slancio e motivazione alla vita.	Certo è un dovere di noi tutti.
Domande presentate alla platea: "Cosa fai per testimoniare che:..."				

Nr	La vita adulta non è un punto di arrivo	La felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli e indifesi	Hai voglia di continuare a crescere per dare sempre nuovo senso alla vita	Operi per un mondo di pace, più libero e più giusto
11	No è l'evoluzione.	Certamente solo così la società può progredire.	Certo.	Cerco di fare del mio meglio.
12	Ma un punto di partenza per donare e ricevere la propria e l'altrui esperienza.	Cercando di rendermi utile nei loro confronti sollevandoli dalle difficoltà che li rende diversi ma pur sempre importanti.	Interessandomi a tutto ciò che mi circonda. Dalle problematiche della vita e della loro soluzione.	Cerco di vivere W"la pace - la libertà e la giustizia - nel quotidiano, interagendo con gli altri.
13	Ma l'inizio per insegnare la propria esperienza ai giovani.	Regalare un sorriso non costa nulla soprattutto a chi soffre.	Aiutare anche solo con un gesto ti fa sentire sempre meglio.	Ogni giorno.
14	Cerco sempre nuovi interessi	Mi propongo di aiutare chi ha bisogno con discrezione e questo dà felicità e la dà anche a me.	Continuo sempre ad interagire con gli altri, a raffrontarmi e di conseguenza a migliorarmi.	Nel confronto con gli altri mi propongo sempre di far valere i principi di uguaglianza e di libertà dell'individuo senza per questo prevalere la libertà altrui.
15	Ma di partenza.	Non per proprio, certo ma aiutando gli altri rende più felice e arricchisce sempre di più chi lo fa.	Bisogna sempre crescere se si vuol dare un senso alla vita.	-----
16	Cerco di creare avvolte inconsciamente, altre volte in maniera cosciente, dei punti di interruzione della mia abitudine: un viaggio, una scelta, ... per ricominciare	Poco, a dire il vero, a volte nulla: se mi metto al servizio degli altri è perché rilevo un'utilità che interessa me e le persone che mi stanno vicino. La gratuità del servire è rara: il nostro servizio è condizionato quasi sempre da sovrastrutture.	Ho scelto di entrare nel MASCI ma il percorso non è sempre facile: far parte di un movimento di adulti che accettano il metodo scout come metodo educativo, mi porta a rivisitare le proprie posizioni su vari punti.	Faccio poco, cerco soprattutto di "sopravvivere" secondo me un mondo totalmente libero e giusto non esisterà mai. Però posso cercare di migliorare il mio mondo, la mia vita, me stesso!... Sprodo di migliorare il mondo.
17	Presto servizio a ragazzi "giocando il gioco".	Dedico gran parte delle mie giornate a vivere e crescere con i ragazzi che mi sono affidati.	Mi formo continuamente per "fare bene il bisno" ed essere educatore utile e capace.	Cerco di instaurare e mantenere la pace nel mio piccolo.
18	Accetto di rimettermi in gioco.	Partecipo attivamente ad attività sociali.	Disponibile al confronto e alla correzione fraterna.	Agisco con sincerità e lealtà.
19	Sto sempre a fare il punto della mia vita.	Mi pongo in fase di ascolto.	Accetto sempre nuove sfide.	Cerco di portare la mia testimonianza.
Domande presentate alla platea: "Cosa fai per testimoniare che:..."				



**COSA FAI PER
TESTIMONIARE
CHE:**

la vita adulta non è un punto d'arrivo _____

la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli e indifesi

hai voglia di continuare a crescere per dare sempre nuovo senso alla vita

operi per un mondo di pace, più libero e più giusto





M.A.S.C.I. ...

Immagina, puoi!

semel@masci-battipaglia2.it



Redatto dalla Comunità Masci Battipaglia 2

Via De Sio, 12 – 84091 Battipaglia (SA) – www.maschi-battipaglia2.it